

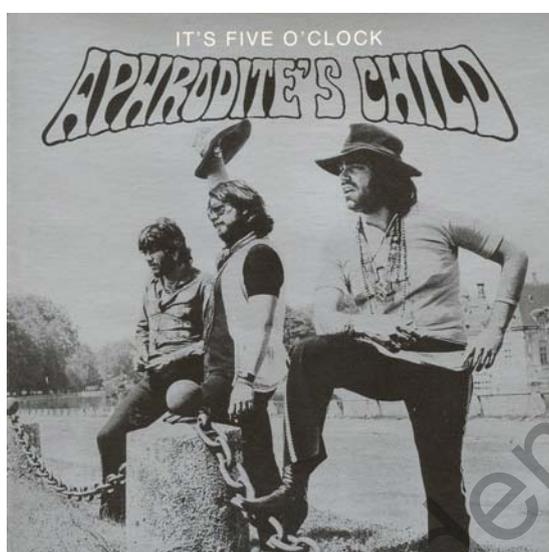
L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's Child

a cura di Franco N. Lo Schiavo

periodico pubblicato sul sito: www.demisroussos.org



N. 44 - Anno 2021



Riprendo oggi un racconto interrotto tre anni fa, in quanto l'aggiornamento costante del sito mi ha molto impegnato ed il tempo a disposizione era davvero poco.

Quel giorno a Chantilly, nel nord della Francia, avrei desiderato seguire da una finestra dell'omonimo castello, o acquattato dietro un albero, tutte le fasi del servizio fotografico realizzato per i nostri tre "ragazzi" ed essere testimone del momento in cui venne scattata, tra le altre, la foto qui accanto, poi scelta per la copertina dell'LP "*It's five o'clock*". Per la verità

nel 1969 avevo solo 12 anni e il vero ragazzino ero io, già perso per gli Aphrodite's Child. E proprio quel brano, più degli altri, mi affascinò a tal punto che lo decretai come mio preferito in assoluto, non solo in relazione ai nostri beniamini. Nel corso degli anni questo mio amore si confermò e non fu mai più scalfito, rimanendo la canzone della mia vita.

Il disco venne registrato nella seconda metà di giugno del 1969 negli Studi "Trident" di Londra e "Des Dames" di Parigi, dalla casa discografica Mercury. Come nel precedente LP "*End of the world*", anche qui troviamo nove brani in totale e ancora una volta tre brani spiccatamente melodici e sei ritmici. Il disco si apre subito con l'immensa "*It's five o'clock*", canzone talmente bella che le altre presenti in questo LP risultano offuscate. "*It's five o'clock*" tocca i vertici della melodia mediterranea, abbinando in un connubio perfetto le note del celestiale Hammond di



Vangelis, quasi ecclesiastico, alla potenza mista a dolcezza della voce di Demis che la spinge verso toni straordinariamente alti, con una sicurezza davanti alla quale ogni cantante dovrebbe soltanto prostrarsi.



Quando nelle canzoni degli Aphrodite's Child non sentivo emergere chiaramente la maestosità della voce di Demis e dell'organo di Vangelis, il livello di gradimento si abbassava inevitabilmente, specie quando si trattava di brani con ritmi ripetitivi: era questo il caso di *"Wake up"*, secondo della scaletta dell'LP. Naturalmente, in anni successivi, incominciai a considerare positivamente anche questo genere di brani, non fermandomi al solito melodico. Lontana dalla musicalità di *"It's five o'clock"*, troviamo nell'album la beatlesiana *"Take your time"*, cantata da Lucas. Chi conosce solo i brani famosi degli Aphrodite's Child non scommetterebbe un centesimo bucato che *"Take your time"* sia un loro prodotto, tanto è difforme dalle melodie dei brani famosi. Segue *"Annabella"*, prodotta e cantata da Demis e... si torna a sognare. La musica è ridotta all'essenziale: flauto e chitarra, con pochi interventi di piano e batteria,

il tutto condito da cicliche onde marine che si aggiungono alla tristezza del canto per connotare questo brano come uno dei più nostalgici del gruppo.



Per essere un brano “*alternativo*“ degli Aphrodite’s Child, “*Let me love, let me live*”, cantato da Lucas, emerge sugli altri, fruendo di un arrangiamento assolutamente coinvolgente. La chitarra elettrica e il basso preludono a diversi brani riscontrabili nel successivo “666”. Grande Vangelis! Devo confessare che per lunghi anni ritenni che il 45 giri “*It’s five o’clock*” avesse solo un lato: il lato A, visto che quello B era “*occupato*” da “*Funky Mary*”. Questo brano lo ritenevo un esercizio vocale di Lucas un po’ decadente e non riuscivo ad apprezzare neppure il sostegno del vibrafono di Vangelis. Anzi, ricordo che un giorno una ragazza più grande di me, in un bar al mare, si accostò al Juke Box avendo annunciato ai suoi amici che avrebbe voluto ascoltare gli Aphrodite’s Child. Mi si alzarono le antenne e mi avvicinai, perché avrei voluto che mettesse “*It’s five o’clock*”, per far tremare spiaggia e bagnanti col volume alto, e invece la scelta cadde decisamente su “*Funky Mary*” che non dava idea della grandezza del mio gruppo, secondo il mio giudizio da dodicenne... Per me Demis non c’entrava nulla con “*Funky Mary*”: questa era la verità. Ancora un frutto misto con “*Good time so fine*”: anche qui similitudini beatlesiane con canto gutturale cui fa da controcanto la giovanile, quasi fanciullesca, voce di Demis. Ancora esperimenti sonori di Vangelis che fanno intendere solo in minima parte l’enormità di quanto avrebbe voluto e saputo esprimere negli anni successivi, questo gigante della musica.

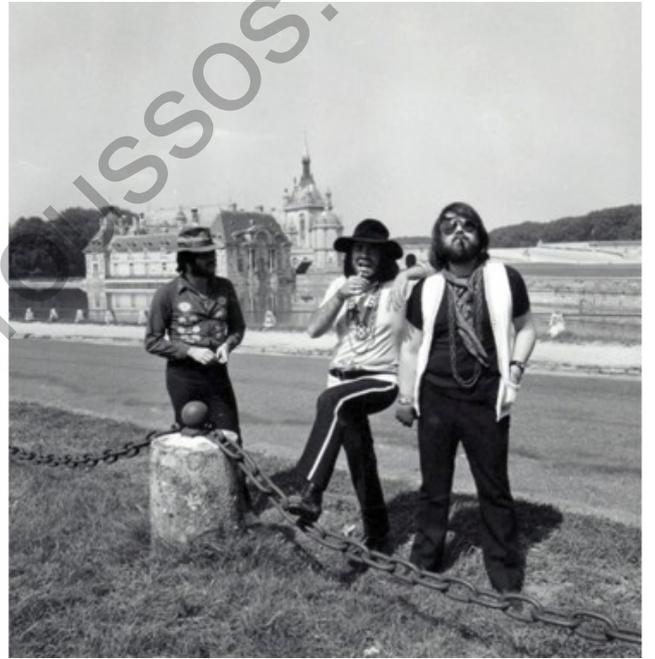




Il penultimo brano del disco è *“Marie jolie”*, di una bellezza estrema, che colloca tra i più dolci del gruppo. Le parole del brano, di R. Francis, non sono mai ripetitive. Spicca l’uso della chitarra e fu per questo che mi veniva facile cantarmela e suonarmela infinite volte (allora suonavo la chitarra e quando la imbracciavo, nella mia testa c’erano loro, i miei greci, prima di chiunque altro. Le dita, come telecomandate o per riflesso condizionato, andavano subito a prendere gli accordi delle loro canzoni...).



Chiude il disco *“Such a funny night”* brano che fece più fortuna all’estero, per la verità. Si tratta di un brano allegrotto, in cui emergono il piano e la chitarra con un pizzico di etnia che non guasta. Le voci dei tre nel coro finale sembrano non finire mai ma ad un certo punto si interrompono e l’invenzione di Vangelis, per chiudere il brano, è una gradita sorpresa finale.





Tutte le foto di questa e delle pagine precedenti, ho buone ragioni per credere che si riferiscano a quel famoso giorno in cui i tre figli di Venere erano a Chantilly, come detto all'inizio del presente numero. Basta osservare i loro vestiti per avere questa quasi certezza. Essendo abbastanza ricca la documentazione fotografica di quel giorno memorabile del 1969, ho creduto opportuno inserire molte immagini, anche perché, oltre alla foto che fu scelta per la copertina di *"It's five o'clock"*, ne riconoscerete altre che furono usate per altri dischi o libretti allegati ai CD pubblicati in anni successivi. Spero di essere stato, almeno dal punto di vista del repertorio fotografico, sufficientemente esaustivo.